

XII

PER UNA CONCLUSIONE.  
TENSIONI IDEALI VERSO LA “LIBERTA’”  
E LORO LIMITI REALI  
NEGLI ULTIMI DECENNI DEL SETTECENTO



Le corrispondenze diplomatiche di Celesia sono una piccola ma significativa apertura prospettica su alcuni dei grandi temi, non solo politici o ideologici, al crepuscolo – o forse dovremmo dire al primo, ma decisivo crepuscolo – dell'Antico Regime.

In Spagna i tentativi di riforma non portano i risultati sperati, ma almeno inaugurano non solo una politica, ma un rapporto nuovo tra istituzioni del potere e soggetti dello stesso, rapporto che si rivelerà lontano prodromo di quanto accadrà in Spagna nel secolo successivo. Anche se la figura di Floridablanca è lontana, per così tanti aspetti, da quella di Godoy, nondimeno la funzione che essa ricopre si pone già in una luce di preminenza, del primo ministro sul re, e soprattutto dei ministeri – e idealmente della *Junta de Estado* – sul potere assolutistico regio. Nell'epoca di Carlo IV questa nuova situazione inevitabilmente sfocerà in un conflitto.

In Europa, si vanno sempre più misurando i rischi di un equilibrio fondato sull'astratta giuridicità di posizioni legate in un modo o nell'altro, a partire dal 1780, alla nozione di neutralità, neutralità armata, e così via. In realtà, la neutralità si rivela difficilmente mantenibile, problemi vecchi, come la minaccia della Porta, quella dei pirati barbareschi, o le tensioni mai sopite tra Svezia e Russia, e problemi nuovi, come gli eventi francesi, lo spirito di sedizione nelle Fiandre asburgiche, lo scontrarsi del partito stadholderiano e di quello patriottico in Olanda, annunziano rivoluzioni – in questi anni ancora perfettamente controllate – di cui quella francese, non sottoponibile ad alcun controllo, e ad un certo punto guida di tutte le altre – rappresenta la punta estrema.

In questo mirabile ma torbido crepuscolo d'antico regime il fatto che tra le grandi potenze regni finalmente la pace non significa che essa sia destinata a durare, quanto piuttosto che la vecchia utopia dell'equilibrio verrà messa in giuoco da sbilanciamenti, ed imprese inusitate, una volta cessate le grandi materie del contendere delle guerre di successione prima, di quella dei sette anni e di quella d'indipendenza americana dopo.

L'idea di libertà sembra vagare come uno spettro – malefico o benefico – in tutta Europa, e soverchiare quasi quella di riforma che aveva dominato finora. Libertà dei commerci, libertà religiosa, libertà di pensiero. Ma a questo ideale che agli spiriti illuminati pare la soluzione per la vecchia Europa feudale e assolutistica, non si contrappongono solo le strutture politiche e sociali, fin troppo radicate, di quest'ultima, ma anche ostacoli diversi, appartenenti ad un'epoca che, al di là delle sue punte estreme, di pensiero e di prassi politica, è ancora legata ad un passato pesante, difficilmente accantonabile.

Così, nella Spagna di Carlo III questo conflitto genera le contraddizioni che abbiamo visto. La libertà di commercio sarebbe l'unico mezzo per eliminare il contrabbando, e alla lunga per risollevarne in parte l'economia del paese. Ma di fronte agli squilibri che immediatamente creerebbe, il Governo non se la sente di fare un tale passo, e, tra mille tentennamenti, ne fa piuttosto un contrario, inasprendo le limitazioni, i controlli ed i dazi, curando il male a partire dagli effetti e non dalle cause. Mancanza di lungimiranza o timore di non poter reggere alle conseguenze immediate per l'industria locale di tale provvedimento? Sta di fatto, che l'economia a partire dai primi anni del 1800, dopo che anche la libertà di commercio con le Indie nel 1796 verrà revocata, subirà un tracollo definitivo.

Ma altre minacce trascinano la Spagna e parzialmente l'Europa verso un passato la cui forza gravitazionale sembra poter essere spezzata solo da un brusco strappo. La peste che viaggia



sul Mediterraneo insieme alle merci, di contrabbando e no, ma soprattutto ovviamente con le prime, facendo paventare tragedie come quella di Marsiglia di cinquantanni prima, costringe a misure ancor più restrittive: il panico che un'epidemia provocherebbe in terra spagnola, già segnata proprio allora da altre malattie epidemiche, sarebbe pari solo al disastro per l'economia. Insieme alla peste, per il Mediterraneo vagabondano i pirati, mentre la situazione delle campagne francesi e spagnole diviene precaria, e si presenta il rischio della carestia. È un Settecento che sembra più ancorato ai tempi lontani da cui proviene, che non attratto dai campi magnetici del nuovo del secolo a venire.

Per la Spagna, nere nubi ritornano ad addensarsi nei possedimenti spagnoli, immensi ed incontrollabili. Mentre tutti i principali sovrani dell'Europa riformatrice muoiono, o invecchiano e perdono parte del loro potere come Caterina, o ancora impazziscono come Giorgio III.

Celesia, soprattutto, osserva.

E vede episodi ancora tutti appartenenti, idealmente, a secoli passati; il caso di Giambattista Viordo, punito solo molto più leggermente dal Sant'Uffizio, di quanto sarebbe accaduto in passato, il caso di Bartolomeo Martelli, che, forte del proprio *status* nobiliare, può bastonare impunemente o quasi due barcaioli nel porto di Genova.

Certamente, la sua impunità è messa in dubbio non solo da Celesia, ma anche da Floridablanca: quel che di fatto accade, è che essa in un certo modo di fatto rimane. Come rimane la brutalità e l'arbitrio nelle procedure penali che Celesia denuncia in Italia, o altrimenti il barocchismo dei codici spagnoli, i troppi conflitti tra diritti e tradizioni locali, il vecchio diritto spagnolo di origine romanistica, i tentativi di unificazione del diritto da parte dell'autorità centrale. E quello che vale per il diritto vale per il fisco, o per i *fueros* dei nobili e del clero.

Intanto la Corte perfeziona i suoi rituali, ma non è opera per il futuro, bensì *dernier cri* di una secolare tradizione.

Chi appare ancora il più debole e minacciato, è colui il cui *status* è inferiore: chi non è nobile, o parte del clero: il popolo di liberi ed il piccolo popolo di schiavi.

Con due viaggi vorrei concludere questo libro. L'uno, delle Maestà siciliane a Genova, riportato da tutte le Gazzette, e con soddisfazione da Celesia. Avvenuto nel luglio 1785, così è riportato dalla *Gaceta de Madrid*:

Ss.MM. Sicilianas llegaron en la mañana del 25 del corriente à esta Capital, yendo a alojarse al Palacio del Patricio Antonio Julio Brignole, en la estrada ò calle-nueva, prevenido y adornado para su hospedage. Permanecen aquí los ilustres viageros, siempre *incógnitos* baxo el nombre de Condes de Castellamare, reconociendo quantos edificios y particularidades contiene esta hermosa Ciudad, y prestándose humanisísimamente a gozar de algunos suntuosos festejos con que los han obsequiado varias personas de la principal distinción de la República<sup>1</sup>

Il secondo, ci porta da Genova alle Canarie, ma i suoi protagonisti sono diversi, come è diverso quel che loro accade:

Il Signor Marchese di Branciforte Commandante generale delle Canarie à trasmesso ultimamente la Relazione che à ricevuto dal Commandante dell'Isola di Ferro una di esse, di un fatto veramente singolare in tutte le sue parti. Espone detto secondo Commandante che una nave incognita armata di circa 50 cannoni si accostò senza Bandiera alla rada dell'Isola di Ferro, e che col mezzo della Lancia sbarcò sei persone sulla spiaggia, senza prendere pratica, ne osservare alcune delle Regole usitate. Il Castello che diffende detta Rada fece li convenienti Segnali, minacciò, e tirò, ma la nave puntò contro di esso una parte della sua Artiglieria, e l'altra verso la spiaggia, e con ciò effettuò per forza lo sbarco di altre trenta circa persone tutte male in ordine, quasi affatto ignude, e con aria

---

<sup>1</sup> *Gaceta de Madrid*, 1° Agosto 1785, 528.



dolente, fra le quali alcune Donne. Ciò fatto dice la Relazione che la navè si ritirò, e prese il largo. Gl'infelici così abbandonati sulla spiaggia facevano segno da lontano che si desse loro da mangiare, non venendole permesso di accostarsi. Qualche cibo fu loro gettato, mentre si teneva consiglio per deliberare sopra della loro Sorte. Il Risultato di questo fù che essendoci fondato Sospetto che fossero infetti di Male contagioso, la Salute del Paese richiedeva che tutti fossero ammazzati e gettati a Mare, il che si eseguì immediatamente. Volle quel Commandante in una Risoluzione di tal natura coonestarsi consultando quel Reverendissimo Capitolo, che niente meno turbato dalla Paura della Peste, firmò il parere di detta esecuzione. È superfluo il dire che non può essere approvata da questo umanissimo Governo, e già il Marchese di Branciforte avvisa di aver mandato all'Isola di Ferro a prendere più particolari cognizioni del fatto, e a darle quelle Provvidenze, che sono di Sua Inspezione...<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Madrid, 18 Gennaio 1785.

